DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel. 689.121 - 63 521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento: Anno sem. trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.400 700 —
VIE NUOVE 1.800 1.000 500
Conto corrente postale 1/29795

SI LAVORA FEBBRILMENTE PER ALZARE ARGINI DI FORTUNA TRA IL PO E IL MARE

Le acque continuano a salire lente ed inesorabili sul Delta

La denuncia di Romita sulla gravità della situazione e la precarietà dei provvedimenti presi — Gara di solidarietà per ospitare gli alluvionati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PORTO TOLLE, 2. — Il mare si è calmato a Pila e a Ca' Zuliani, le zone del delta che, infranti i fragili argini di terra sono state allagate in questi giorni dalla mareggiata e dalla bora violenta.

All'alba è succeduto il buon tempo che ha riacceso le speranze. E' stata contenuta la tracimazione che durante la notte sormontava l'argine del rilevato stradale di Ca' Zuliani e Boccasette ed aveva imposto lo sgombero immediato di quest'ultimo paese, mentre Ca' Venier vegliava in ansia. Si lavora per formare un soprassoglio sufficiente a contenere le acque lungo tutto il rilevato stradale per Boccasette.

Il livello delle acque era sceso di tre centimetri quando siamo giunti a Ca' Zuliani stamane, ma a Pila il mare era aumentato di due centimetri, penetrando dalle falle sul mare. L'acqua continuava a rovesciarsi oltre la strada arginale delle valli da pesca nel canale di Ca' Zuliani.

Tuttavia anche col bel tempo il pericolo incombe ancora. I tecnici che abbiamo incontrato al seguito del ministro Romita, giunti sul posto per rendersi conto del disastro ci spiegano: «purtroppo le case dell'isola di Ca' Venier sono di un metro sotto il livello della marea. Se non si riesce ad alzare entro questa notte un argine oltre Ca' Zuliani il pericolo incomberà ancora, lento ma inesorabile, sugli altri tremila abitanti della zona». Stanotte si lavorerà di gran lena lungo il rilevato stradale che delimita i terreni allagati tra Ca' Zuliani e Boccasette. I tecnici, presente il ministro on. Romita, hanno illustrato durante una riunione in prefettura, il seguente piano per le opere immediate, buon tempo perdurando: entro la notte giungeranno a Verona reparti del genio pontieri.

Mentre si cercherà di fermare il mare che ancora avanza invadendo e sormontando le maledette valli da pesca, si provvederà, durante la notte, ad assicurare un solido rialzo sulla strada Ca' Zuliani-Boccasette, che divide le centinaia e centinaia di ettari allagati dalle disastrose acque salse, dai terreni ancora asciutti.

I compagni on. Cavazzini, prof. De Polzer, on. Magnani e on. Rigamonti, presenti alla conferenza col ministro Romita, hanno chiesto: «Quando cesserà l'agonia delle terre del Delta? Quando verranno realizzati i progetti definitivi di sistemazione del Delta, che da tempo i tecnici italiani hanno preparato e presentato al governo?».

E' stata una risposta anche drammatica quella di Romita, che ad un tratto ha esclamato: «Mentre sono qui, non so se da un momento all'altro salti la diga sul mare a Bari, che è in stato disastroso, o se Livorno venga distrutta dalle fiamme, dato che il suo porto, pieno di navi cisterna gonfie di carburante, è all'interno della città stessa. Ma neanche con Gronchi Presidente della Repubblica, che pone sempre il problema, abbiamo iniziato ad affrontare la situazione di Lovorno. Il disastro del Delta è un campanello d'allarme. I progetti ci sono, bisogna realizzarli».

Questa sera tornati sul Delta, abbiamo visitato il centro di raccolta di 700 profughi organizzato dal Comune democratico di Porto Tolle, dall'ECA e dalla Croce Rossa. Diverse brande hanno già sostituito i giacigli di paglia. Intanto, viva eco ha raccolto fra la popolazione l'appello lanciato dal congresso dei comunisti polesani perchè siano ospitati i bambini alluvionati. Decine di famiglie hanno già chiesto di ospitarli.

Lo scirocco continua ed il Po si presenta stasera disteso in tutti i suoi larghi rami.

GIUSEPPE MARZOLLA

L'Ofanto è straripato ieri

BARI, 2. — Il fiume Ofanto è straripato in territorio di Margherita di Savoia allagando le campagne anche nel Barlettano. Il traffico sulla statale 16 è interrotto al km. 7, da Barletta verso Foggia ed è stato dirottato per Canosa.

CA' ZULIANI — L'affannosa opera di tamponamento delle falle dell'argine del Po (Telefoto)

SUI PROBLEMI DELLA RICOSTRUZIONE ECONOMICA E DEI DIRITTI DEI LAVORATORI

Accordo tra consigli operai e sindacati

Il Consiglio di Budapest contro gli incitamenti al disordine - Appello alla pace dell'arcivescovo Grosz

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 2 — Una significativa dichiarazione del Consiglio operaio centrale di Budapest è stata pubblicata stamane sul Nep Akarat, organo dei sindacati ungheresi.

La dichiarazione è stata elaborata al termine dei colloqui svoltisi stanotte fra i rappresentanti del Consiglio centrale dei sindacati ungheresi e quelli del Consiglio centrale operaio della capitale. Nel documento, il Consiglio operaio di Budapest precisa i seguenti punti: 1) i sindacati liberi e indipendenti ungheresi, eletti democraticamente, sono necessari e storicamente giustificati, poichè difendono gli interessi dei lavoratori; 2) i Consigli operai non hanno nè il diritto nè il compito di nominare le commissioni di fabbrica, tuttavia ritengono che i funzionari responsabili di errori o di atteggiamenti antipopolari siano allontanati dalle fabbriche o, nei casi meno gravi, esautorati; 3) il Consiglio di Budapest ribadisce che gli organi operai non hanno nessuna intenzione di sostenere questioni e problemi di carattere politico; 4) si rileva, però, che i Consigli operai, forti dei recenti avvenimenti, interpretano ed esprimono le esigenze delle masse lavoratrici; 5) i Consigli operai hanno inoltre una chiara visione dei compiti effettivi loro spettanti, compiti che si apprestano ad affrontare in collaborazione con gli organismi sindacali; 6) il rinnovamento democratico favorirà le funzioni economiche dei Consigli operai e l'accoglimento di tutte le iniziative giuste e oneste provenienti dal popolo; 7) la collaborazione fra sindacati e Consigli operai consentirà il superamento di ogni ostacolo e porterà alla disfatta ogni eventuale azione provocatoria.

Il testo della dichiarazione pone in luce il nuovo orientamento maturato negli ultimi giorni in seno al Consiglio centrale operaio di Budapest, orientamento che denota ormai alcuni punti di contatto con il programma governativo e dei sindacati.

Oltre alla dichiarazione apparsa stamane sul Nep Akarat, il Consiglio centrale di Budapest ha diffuso un comunicato del seguente tenore: «Nella capitale e in altri centri del Paese sono stati lanciati alcuni volantini inneggianti agli operai allo sciopero o ad una nuova resistenza armata, protestiamo fermamente contro il lancio di codesti volantini e precisiamo che tale azione è condotta ad iniziative individuali, contrarie agli interessi del popolo ungherese. Invitiamo tutti i Consigli operai ed ogni onesto lavoratore a respingere e a frustrare simili tentativi».

Le due dichiarazioni ufficiali dell'organo consultivo di Budapest confermano l'opinione che il punto più critico della attuale fase di evoluzione politica in Ungheria sia ormai decisamente superato. Stamane in corso Lenin, sulla vetrina intatta di un negozio di stoffe, erano incollati tre fogli ciclostilati di una specie di giornaletto del Consiglio centrale cittadino. Un folto gruppo di persone si formava in continuazione davanti alla vetrina.

I tre fogli contenevano una relazione molto sommaria dei colloqui svoltisi nei giorni scorsi tra una delegazione del Consiglio di Budapest e il primo ministro Kadar. Fra le questioni elencate nel resoconto non figurava quella relativa a Nagy, nè alcun'altra di ordine politico. Lo stesso tono della relazione appariva equilibrato e conciliante; non vi erano recriminazioni nè irrigidimenti.

Nei tre fogli ciclostilati si accennava alla modifica dei due articoli della legge sui Consigli operai, riguardanti la nomina del direttore e la istituzione di organi operai anche nelle aziende non direttamente interessate alla produzione.

Sul corso Lenin stamane circolava la solita folla domenicale. Caffè e ristoranti erano aperti, un cinema funzionava dalle ore 9. Due altoparlanti, collocati sotto la pensilina del cinema, dove restava appena qualche frammento della vecchia insegna al neon, diffondevano le note allegre di un valzer viennese. (I cinema riaperti a Budapest sono in tutto 30).

Molti edifici lungo il corso sono già stati parzialmente riparati. Le brecce aperte dai tiri dei carri armati sono state in gran parte chiuse o rimaneggiate le finestre acquistate con vetri nuovi o con cartone e compensato. Qualche bancarella di libri per la infanzia era stata piazzata davanti all'ingresso delle librerie devastate.

Al caffè «Royal» tutti i tavoli erano occupati. Decine di clienti sorbivano il caffè davanti al bar. I consumatori affluivano incessantemente. Malgrado il prezzo salato le ordinazioni di rhum erano abbondanti.

Tutti i caffè di Budapest sono oggi affollati. La gente ha bisogno di normalità. Si riprendere le vecchie consuetudini. Qualcuno ne abusa, e la soppressione della limitazione sulla vendita degli alcoolici provoca qualche sbornia. La domenica, questa sesta domenica dall'inizio dei tragici moti di fine ottobre è trascorsa ovunque in una atmosfera di quasi normalità. Se non interverranno altri turbamenti la vita ungherese riacquisterà poco a poco un nuovo ritmo e un nuovo corso.

Lo stesso arcivescovo Josef Grosz, in un'allocuzione trasmessa ieri sera dalla radio, ha invitato i cattolici ungheresi a mantenere l'unità del Paese e a sopportare i sacrifici, per guarire le ferite e li ha esortati al lavoro e alla preghiera.

Buone notizie dalle fabbriche: alla Csepel già vengono prodotte giornalmente 250 tonnellate di acciaio e 400 biciclette. Settemila vagoni di barbabietole verranno scaricate domani nei depositi dello zuccherificio «Sepp».

Anche il «caso Nagy» ha perso di drammaticità. Da fonte ungherese bene informata è venuta oggi infatti la conferma che Nagy e il suo gruppo si trovano nel centro rumeno di Sinaia, come avevamo annunciato ieri.

La cronaca politica ungherese registra infine un importante mutamento al vertice dei sindacati. L'agenzia telegrafica «MTI» riferisce infine che alla presidenza del Consiglio centrale dei sindacati è stato designato Miklos Somogy e alla vice presidenza Miklos Vas Wittek. L'agenzia precisa che si tratta di noti militanti del movimento operaio, i quali erano stati allontanati a suo tempo dalla vita pubblica per opera del gruppo Rakosi-Gero.

Contemporaneamente sono state annunciate le dimissioni di Sandor Gaspar da presidente dei sindacati ungheresi.

ORFEO VANGELISTA

Una nota della Tanjug sul caso di Imre Nagy

BELGRADO, 2 — L'agenzia jugoslava *Tanjug* ha pubblicato i testi delle lettere scambiate tra i governi ungherese e jugoslavo, sulla questione dell'ex primo ministro Imre Nagy e dei suoi amici.

La *Tanjug* afferma che l'accordo tra i due Paesi è stato violato e ricorda che la Jugoslavia ha quindi protestato presso l'Ungheria, ed ha anche chiesto al governo sovietico di permettere l'attuazione dell'accordo.

Il razionamento della benzina probabile secondo Andreotti

Propaganda anticomunista degli oratori di maggioranza - Insistenza d.c. per elezioni anticipate - Nuove proteste contro la legge governativa sulla stampa

Un razionamento della benzina e in genere dei prodotti petroliferi è stato preannunciato dal ministro Andreotti in un discorso da lui tenuto ieri all'Associazione provinciale dei commercianti di Ravenna. «Certi accaparramenti che si stanno operando e qualche ingiustificato aumento di prezzo — egli ha detto — renderanno forse inevitabile il ricorso al tesseramento. Di ciò non si attribuisca la responsabilità allo Stato che ha fatto di tutto per evitarlo». Il razionamento verrebbe ora ad aggiungersi all'aumento del prezzo della benzina, che pure era stato «giustificato» dal governo, tra l'altro, come un mezzo per evitare il razionamento. L'eventuale razionamento viene inoltre presentato non come una equa misura di necessità, e come una conseguenza dall'aggressione imperialista all'Egitto, della nostra imprevidente politica estera e interna, del trattamento sfavorevole che sembra ci sia riservato dagli Stati Uniti e dall'OECE in tema di assegnazioni petrolifere, bensì come semplice conseguenza tecnica di quelle speculazioni che pure spetterebbe al governo di reprimere.

Il ministro Cortese, parlando a Nola, ha evitato con cura di trattare queste questioni, preferendo dissertare sui fatti di Ungheria. La caratteristica dei discorsi domenicali degli esponenti della maggioranza, senza eccezione, è stata appunto quella di dedicarsi alla propaganda anticomunista — anche in vista della «giornata di solidarietà» con l'Ungheria fissata per l'8 dicembre per iniziativa governativa — anzichè ai problemi urgenti e pesanti che sono sul tappeto: la crisi petrolifera e l'aumento generale dei prezzi, le divisioni nella maggioranza e nel governo, la paralisi interna e le oscure prospettive internazionali. Tipici in proposito i discorsi di Matteotti e La Malfa a Roma, che hanno indicato nella lotta anticomunista l'unico obiettivo del momento, tra l'altro pronunciandosi contro l'unificazione sindacale (e così dando nuovo contributo alla demolizione della unificazione socialista).

Questo battere sulla grancassa anticomunista può essere facilmente ricollegato ai propositi clericali di provocare uno scioglimento anticipato del Parlamento ed elezioni anticipate, nella speranza od illusione di un nuovo 18 aprile. L'eventualità di elezioni anticipate è stata prospettata a Terni dall'on. Gui, in un discorso ampiamente ripreso dal «Popolo»: un qualsiasi segretario organizzativo della D.C. può oggi prospettare dei piani che coinvolgono, evidentemente, crisi di governo a ripetizione e la posizione delle massime autorità dello Stato.

L'on. Piccioni, rientrato ieri in volo da New York, ha fatto una breve dichiarazione per giustificarsi e chiarire che la delegazione italiana all'ONU da lui capeggiata si è sempre mantenuta fedele alle istruzioni del governo, anche nella celebre astensione dal voto per lo sgombero degli anglo-francesi. Nessuno ne dubita. Nonostante il doppio-gioco di Fanfani, la recente lettera di Martino a Foster Dulles ha messo in cadenza fino a che punto il governo e i gruppi di maggioranza siano teneri con gli aggressori anglo-francesi, e come essi puntino a un ritorno all'oltranzismo atlantico e alla politica di blocco e di forza, anche preventivando nuove spese e vincoli militari in occasione della riunione del Consiglio atlantico dell'11 dicembre.

Critiche e proteste continuano a levarsi da più parti contro uno dei pochissimi atti concreti compiuti recentemente dal governo, ossia contro la nuova legge sulla stampa. Come è noto, le modifiche al Codice penale proposte dal governo in materia di responsabilità dei direttori di giornali, mentre dovrebbero adattare quelle norme alla Costituzione attenuando le responsabilità penali, introducono tuttavia nuove sanzioni pecuniarie che attentano gravemente alla libertà di stampa. Il «Tempo» di Roma, nel suo editoriale, ha rilevato ieri che la proposta di legge elaborata dal ministro Moro è tale da destare «vivo allarme»: basterebbe infatti una lieve inesattezza in una notizia perchè chi se ne ritenga danneggiato si affretti a dar querela con l'intento di intascare qualche milione di lire; cosicchè le pagine di un giornale finirebbero con l'essere trasformate «nella pesca miracolosa al milione del signor Bonaventura».

L'U.R.S.S. rilascia i detenuti giapponesi

TOKIO, 2 — Il primo ministro sovietico, maresciallo Bulganin, ha accettato le richieste del primo ministro nipponico sul rimpatrio dei giapponesi detenuti nell'URSS, entro la fine dell'anno.

L'O.N.U. riprende l'esame della questione ungherese

NEW YORK, 2 — L'assemblea generale dell'ONU interromperà lunedì il dibattito di politica generale su richiesta degli Stati Uniti e riprenderà l'esame della questione ungherese, sulla base del rapporto pubblicato venerdì dal segretario generale delle Nazioni Unite e della risoluzione sull'Ungheria che sarà presentata dagli Stati Uniti.

Il ritiro delle truppe dall'Egitto

(Continuazione dalla 1. pag.)

be un riassetto delle posizioni occidentali nel Medio Oriente, caratterizzato soprattutto dalla attribuzione di maggiori e più dirette responsabilità agli americani, che solo pochi mesi or sono invano avevano tentato di intervenire nelle due questioni allora dibattute, quella algerina e quella di Cipro. Ciò chiarisce meglio la portata dello scacco subito dagli anglo-francesi. D'altro canto, la situazione è sempre aperta a nuovi pericoli, poichè l'estrema tensione non manca di fornire occasioni di urto. Si ha per esempio da Nicosia che i paracadutisti britannici si terrebbero pronti a intervenire in Giordania, dove la base aerea inglese di Nelo Kafrak sarebbe accerchiata dalla popolazione ostile, che ne avrebbe anche asportato armi leggere. Tuttavia questa sera a Londra non si dà molto credito a tali informazioni, nè si attribuisce soverchia importanza a una nota con cui l'Irak ha accusato oggi la Siria per l'interruzione dell'oleodotto di Kirkuk.

Le prospettive di sistemazione per il Medio Oriente sono state confermate questa sera dal Segretario di Stato USA Foster Dulles, al termine di un colloquio con Eisenhower che segna il suo ritorno alle normali funzioni dopo la convalescenza. Parlando anche a nome del presidente, che egli aveva appena lasciato, Dulles ha detto che bisognerebbe essere veramente pessimisti per ritenere che nel Medio Oriente vi siano ora gli stessi pericoli che c'erano un mese fa. La situazione attuale sarebbe, a suo parere, «ragionevolmente buona». In rapporto con questo giudizio tuttavia — che sottolinea soprattutto la riaffermazione del ruolo dirigente degli Stati Uniti nel mondo «occidentale» — Dulles ha formulato dichiarazioni assai gravi, accusando la Unione Sovietica di «non tener conto dei principi e degli appelli dell'ONU», e chiamandola responsabile della divisione di «molti paesi in Asia e in Europa». Egli ha sì dovrà porre il problema di ingerirsi nelle situazioni interne delle democrazie popolari.

Queste dichiarazioni fanno notevole luce su quella che è stata negli ultimi mesi la politica americana: preoccupati per le resistenze che si venivano determinando in Europa alla leadership di Washington, appare che i dirigenti USA abbiano voluto stroncare — cosa cui l'avventura anglo francese in Egitto ha dato l'occasione — prima di lanciare un nuovo programma di attacco all'Unione Sovietica. Dulles evidentemente ha ritenuto oggi che il tempo sia maturo, perchè i governanti inglesi e francesi non chiedono di meglio che far dimenticare la loro ribellione.

Ciu En-lai visita il mausoleo di Gandhi

NUOVA DELHI — Ciu En-lai si sfila le scarpe, secondo il rito indiano, prima di entrare nel mausoleo di Gandhi. Il premier cinese sta compiendo, dopo i colloqui preliminari con Nehru, un viaggio in varie città indiane, accolto ovunque da imponenti manifestazioni di simpatia. (telefoto)

Longo a Milano

(Continuazione dalla 1. pagina)

la delle altre categorie interessate allo stesso obiettivo; si è persino discusso quale venisse prima e quale poi.

La lotta antimonopolistica, pur nella diversità delle iniziative e degli obiettivi propri ad ogni strato, deve svilupparsi come lotta politica unitaria di tutte le forze popolari e progressive nella regione. Occorre un profondo lavoro di studio per individuare e impostare ogni questione. Bisogna approfondire ogni problema e portarlo tra la massa degli interessati e in tutte le istanze che possono collaborare alla sua soluzione. Parlamento, Comuni, Province, organizzazioni di categoria e professionali, enti economici, organizzazioni sindacali e movimenti politici debbono essere investiti delle nostre iniziative e della nostra azione.

Partendo da conquiste parziali contro il monopolio, bisogna giungere ad imporre una politica antimonopolistica fino a costruire una direzione della vita nazionale non più asservita ai monopoli; fino cioè a costruire un governo democratico libero dal giogo dei monopoli.

Correggiamo quindi uniti i nostri difetti: diamo maggior respiro politico alla lotta della classe operaia e a tutta la attività del partito, eliminiamo la burocrazia, il settarismo, apriamo ancor più le porte alla discussione libera e democratica. Occorre eliminare quel distacco che si avverte ancora tra compagni operai e compagni intellettuali. Distacco che non è quello su cui tanto ha speculato la stampa avversaria che ci dipinge una eccessiva sensibilità degli intellettuali in contrapposto a una totale insensibilità degli operai, specialmente di fronte agli ultimi avvenimenti. Questo è un modo insultante per gli operai di vedere la situazione. Occorre invece vedere acutamente qual'è la differente sfera di interessi spirituali e politici in cui si muovono i compagni intellettuali e i compagni operai. Differente sfera che esiste, ma che va ridotta avvicinando maggiormente gli operai e gli intellettuali; attivando la vita delle cellule, delle sezioni, facendo dei loro locali dei centri di ritrovo, di attività ricreative e culturali che impegnino i compagni intellettuali, tecnici, professionisti, a incontri e conversazioni con gli operai. In tal modo gli uni e gli altri si comunicheranno le proprie esperienze, apprenderanno qualcosa di nuovo: gli uni daranno il loro contributo di cultura e di pensiero, gli altri la propria esperienza quotidiana e ne trarranno vantaggio gli operai e gli intellettuali, ne trarrà vantaggio l'unità e il lavoro del partito.

La seconda parte del discorso del compagno Longo è stata dedicata al problema della lotta sui due fronti, contro il revisionismo opportunista e il settarismo massimalista e ad un'ampia analisi degli avvenimenti di Ungheria.

PAJETTA

hanno trovato modo di chiarire i loro dubbi e di comprendere quello che ancora non erano riusciti a vedere.

E a questo proposito, noi vogliamo ripetere che, se in molti casi abbiamo voluto superare anche qualche regola di disciplina formale, non è stato certo per «clemenza», come è stato detto da un delegato, ma perchè abbiamo compreso le difficoltà del momento e abbiamo avuto fiducia nelle qualità dei compagni. Abbiamo voluto perciò andare al fondo delle questioni che avevano causato quel turbamento, perchè la nostra disciplina non è concepita in modo schematico e formale, ma come adesione cosciente.

Diverso deve essere il nostro atteggiamento di fronte agli attacchi contro il partito pieni di acrimonia, espressione di demoralizzazione e di sfiducia impotente di fronte al nemico: questi attacchi noi li respingiamo con vigore, qui non siamo disposti a nessuna concessione; ma questi attacchi non devono assolutamente impedirci di tenere il Congresso nel modo responsabilmente più critico, libero e democratico: quasi se noi rispondessimo a questi attacchi asserragliandoci e negando gli errori che invece vogliamo discutere per poterli superare. Il nostro sarà un congresso di rinnovamento e di rafforzamento, fatto non per resistere, ma per andare avanti sulla via italiana del socialismo.

Quest'ultima non è una ricetta semplicistica o una formula magica, ma un profondo travaglio di trasformazione democratica il quale può realizzarsi a condizione che esista un partito rivoluzionario forte e unito, che non perda la visione delle prospettive e la sua capacità combattiva, che sappia realizzare la più larga unità di lavoratori e di democratici, che sappia contemporaneamente condurre una vasta azione per la pace e per l'indipendenza nazionale e sappia guidare le grandi masse popolari ad una attiva presenza negli aspetti essenziali della vita nazionale, nel corso di un difficile processo nel quale il nemico non cessa mai di esser presente e attivo.

Oggi la grande speculazione inscenata da Fanfani, Saragat e Malagodi che fingono dolore per i fatti d'Ungheria e in realtà una nuova grande battaglia politica scatenata dalle forze reazionarie con l'obiettivo di isolare i comunisti allo scopo di impedire il crollo del centrismo, resistere sulle vecchie posizioni immobilistiche, impedire ogni avanzata della democrazia in Italia. La crociata ideologica ha un aperto obiettivo di classe, tanto è vero che essa si è diretta subito in direzione delle commissioni interne nel tentativo di distruggerne la forza. Il colpo principale previsto dal piano reazionario è quello che, col pretesto della unificazione socialista, che qualcuno vede come una capitolazione di fronte alla socialdemocrazia, tende a rompere il fronte dei comunisti e dei socialisti minacciando di travolgere questi ultimi in una colossale operazione di diversione elettorale che andrebbe ad esclusivo vantaggio di Saragat che spera di indebolire il partito socialista.

A questa crociata isterica rispondono gli operai difendendo le loro C.I. e aumentando la loro fiducia in chi le C.I. difende più decisamente, come dimostrano le ultime elezioni alla Breda di Milano dove le liste della CGIL hanno compiuto un balzo in avanti notevole.

Noi comunisti rispondiamo rinnovando la loro indicazione unitaria per un governo democratico delle classi lavoratrici. Gli avversari parlano di un nostro «isolamento» sol perchè noi abbiamo anche il coraggio di andare controcorrente quando è necessario; ma non andremo avanti e non saremo certo «soli», se sapremo non isolarci dalle masse, dai loro problemi reali, dalle loro lotte.

Esiste a Torino — ha proseguito Pajetta — una solida base dalla quale è possibile partire con slancio e con fiducia, dobbiamo decisamente superare le zone di scarsa fiducia ancora esistenti. Perciò è necessario un partito forte e rinnovato; e nel rinnovamento è di fondamentale importanza la questione della democrazia nel partito.

Sbagliano profondamente coloro che «tollerano» la democrazia come se fosse una concessione inutile o un giocattolo da dare agli scontenti perchè «stiano buoni». E allo stesso modo sbaglia chi si limita a considerare gli elementi formali e tecnici, quasi si trattasse di «giocare alla democrazia». Accogliamo perciò con compiacimento la dichiarazione fatta dal compagno Italo Calvino, nel suo intervento, secondo cui in Italia non c'è bisogno di «Circoli Petöfi» perchè è possibile discutere all'interno del partito; queste parole, che sono frutto di una esperienza sua e di altri compagni, dimostrano che noi avevamo ragione a discutere francamente con loro e a pensare che dal dibattito la politica giusta del partito ha soltanto da guadagnare.

Il fondamento della nostra democrazia è la fiducia in tutto il partito e nelle masse fuori del partito, delle quali ci dobbiamo continuamente sforzare di elevare la coscienza, facendole partecipare alla elaborazione, alla realizzazione e al controllo della politica.

A proposito delle discussioni del movimento comunista delle varie nazioni e della proposta fatta da una sezione torinese per un nuovo organismo di coordinamento internazionale, Pajetta ha detto che nell'attuale situazione mondiale l'elemento da sottolineare è, più di ogni altro, quello dell'autonomia e delle ricerche delle vie nazionali di trasformazione socialista, nel quadro di un saldo internazionalismo e nella consapevolezza della sua maturità.

Esiste oggi nel movimento operaio internazionale un dibattito che vede talune asprezze e diversità di opinioni sul terreno politico e ideologico. Noi partecipiamo alla discussione dando il nostro contributo per il chiarimento e l'approfondimento dei problemi e per lo scambio di esperienze: ripetiamo però che non daremo mai un contributo di asprezza e di interferenze arbitrarie capaci di produrre lacerazioni; e questo non per spirito di conciliazione, ma per il giudizio che noi diamo dei compiti dei singoli partiti operai in questo periodo. I contatti fra partiti comunisti devono essere intensi e fraterni, ma non devono mai essere tali da danneggiare lo spirito di autonomia di ogni partito. Le esperienze valide per un partito e per un paese non possono essere esportate, imposte o accettate come schemi esterni. Dichiariamo però di considerare dannoso e di condannare rigorosamente ogni tentativo di contrabbandare manifestazioni di antisorietismo sotto la bandiera dell'autonomia e della ricerca delle vie nazionali del socialismo.

Dopo aver accennato alla situazione internazionale e soprattutto alla gravità del pericolo di guerra nel Mediterraneo, Pajetta ha concluso il suo discorso invitando a guardare con fiducia all'ottavo Congresso del partito e a guardare già oltre di esso, all'azione che dovremo essere in grado di svolgere nel Paese se una volta superata questa fase di dibattito appassionato e di esame critico.

PIETRO INGRAO, direttore
Luca Pavolini vice direttr resp
Iscritto al n. 4486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 9 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma

LEGGETE
Rinascita